

Dal rapporto fra cittadini e collettività nascono i diversi modelli utilizzati in Oriente ed Occidente

Il compito del welfare non è quello di realizzare benessere, ma di facilitare la creazione del benessere; nessuna pubblica amministrazione può pensare di far star bene le persone o renderle felici. È, invece, utile e ragionevole creare le condizioni perché ciascuno, in base al proprio sistema di valori ed alle proprie priorità, possa perseguire il proprio benessere.

La distinzione non è teorica, perché mette in gioco modelli decisionali e comunicativi molto diversi tra loro. Se, infatti, il welfare si assume il diritto di indirizzare le persone verso ciò che ritiene positivo, c'è il rischio che si attivino sistemi di incentivi e sanzioni poco democratici. Ne è un esempio il social scoring, sperimentato in Cina, che attribuisce ai propri cittadini punteggi più o meno alti in funzione di quello che fanno. In pratica, la pubblica amministrazione giudica e valuta i cittadini dal tipo di consumi, lo stile di vita, le letture, le opinioni politiche. Chi raggiunge punteggi elevati ottiene benefici, chi attua comportamenti giudicati negativamente perde punteggi ed avrà minori agevolazioni o diritti. Il modello alla base di questi meccanismi è semplice: la collettività decide cosa è bene e cosa è male, e limita le libertà individuali in nome di un bene «superiore», abbinando utilitarismo e paternalismo.

Per la cultura occidentale il baratto tra libertà individuale e «pubblica utilità» risulta poco accettabile. Ci sono tuttavia altre forme con le quali si possono coinvolgere o meno i cittadini nelle decisioni, e la questione è cruciale per sviluppare politiche sociali che siano davvero efficaci.

Tra gli studi sul coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, vi sono quelli di Arnstein, Hart e Wilcox, che evidenziano le diverse forme di partecipazione che si possono attuare. In sintesi, le forme di partecipazione sono ordinate secondo più livelli ed ogni livello superiore è più efficace e rispettoso dei cittadini di quello inferiore.

Ai gradini più bassi della «scala di partecipazione» troviamo manipolazione, decorazione e tokenismo, forme non trasparenti per influire sui comportamenti individuali. La manipolazione consiste nel far fare qualcosa ad altri senza comunicare i motivi mentre la decorazione è una forma di comunicazione non veritiera, che afferma di agire per il bene comune ma non è interessata al suo sviluppo. Il tokenismo include nei meccanismi decisionali i rappresentanti delle minoranze «deboli» al solo fine di mostrare che sono

stati considerati, ma in realtà questa inclusione è solo formale. Un'altra forma di persuasione, da noi molto utilizzata, consiste nel fare sostenere le proprie tesi a personaggi famosi, dello sport o dello spettacolo, che sono privi di competenze specifiche su ciò di cui discutono ma delle quali «il pubblico si fida».

Ad un livello superiore si situa l'informazione, che è sempre necessaria ma spesso non sufficiente, perché talora si spiegano al cittadino nozioni e concetti generici che in pratica non riescono ad essergli utili, per la mancanza di interazione e personalizzazione.

Salendo ancora, c'è la consulenza «limitata», che consiste nel far scegliere il cittadino all'interno di un

sottoinsieme di scelte preselezionate da un esperto. Qui c'è asimmetria: l'esperto ritiene che la propria competenza lo abiliti a poter compiere autonomamente le principali scelte, limitando le decisioni del cittadino a temi residuali.

I primi due livelli autenticamente partecipativi riguardano il decidere e l'agire assieme. Ogni qual volta cittadino e pubblica amministrazione decidono insieme e agiscono insieme, significa che il processo di partecipazione è maturo e che si è in partnership. Naturalmente, per decidere assieme bisogna fornire al cittadino i mezzi conoscitivi e culturali necessari ad esercitare scelte consapevoli e questo richiede una forte componente educativa.

C'è, infine, il livello più elevato di partecipazione e di rispetto per il cittadino, che consiste nell'aiutarlo a perseguire i propri progetti di vita, anche se non corrispondono alle idee che la collettività o gli esperti hanno in materia, purché, naturalmente, tali progetti non abbiano conseguenze negative sul contesto. Ogni welfare, pubblico o privato, sceglie un tipo di coinvolgimento e partecipazione dei propri utenti. Esserne consapevole è molto utile. (riproduzione riservata)

Sergio Sorgi, eQwa

